

Cibo Ogm, per tre italiani su quattro fa male alla salute

L'avversione dei consumatori italiani verso gli organismi geneticamente modificati emerge ancora una volta dai risultati dell'indagine statistica realizzata da Interactive market research per il mensile Expansion, presentata a Milano nell'ambito del salone Tuttofood.

Dal sondaggio - effettuato su un campione rappresentativo di 1.000 persone - risulta che il 74% degli italiani considera sicuri, probabili o comunque non da escludere i danni alla salute per chi mangia prodotti alimentari ogm mentre il 55,8% non assaggerebbe un piatto ogm o comunque sarebbe molto in dubbio se gli fosse proposto dal suo ristorante preferito.

E non sembra trattarsi di un pregiudizio a priori, visto che per l'88% degli intervistati è importante informarsi sui risultati raggiunti dalla ricerca scientifica mentre appena il 26% considera sufficiente lo spazio che i mezzi d'informazione dedicano a questi temi e il 51,8% ritiene che le regole europee sugli ogm siano troppo permissive.

La forte contrarietà espressa nel nostro Paese verso gli organismi geneticamente modificati dà valore alla scelta lungimirante fatta dall'Italia per un'agricoltura libera da ogm; una scelta che nasce dall'impegno di un vasto schieramento che comprende Coldiretti, movimenti ambientalisti, consumatori e istituzioni in rappresentanza della maggioranza dei cittadini e agricoltori italiani, tutti contrari alle biotecnologie nei campi e nel piatto.

Per l'Italia, ai crescenti dubbi sul piano sanitario e ambientale si aggiungono quelli determinati dalla necessità di tutela del Made in Italy a tavola. Gli ogm spingono verso un modello di sviluppo che è il grande alleato dell'omologazione e il grande nemico della tipicità, della distintività e dei nostri prodotti enogastronomici.

Peraltro, in Europa - anche negli 8 paesi su 27 dove la coltivazione è ammessa - nel 2010 sono calati del 3% i terreni seminati con organismi geneticamente modificati, a conferma della crescente diffidenza nei confronti di una tecnologia che gli agricoltori europei stanno abbandonando, come dimostrano le elaborazioni Coldiretti sulla base del rapporto annuale 2010 dell'International Service for the Acquisition of Agri-biotech Applications (Isaaa).

Una conferma che nel coltivare prodotti transgenici non c'è neanche convenienza economica per gli agricoltori, ma solo per le multinazionali che li producono (come ritiene anche il 64,8% degli italiani secondo l'indagine di Interactive market research) nonostante non esista un mercato, vista la persistente contrarietà dei consumatori ad acquistare prodotti geneticamente modificati.